

## **Politica di pace e riconversione industriale. Un percorso avviato nel Lazio.**

### **Lo stato delle cose**

Due anni fa il varo ufficiale per il nuovo velivolo dell'Aermacchi, quel M346 sofisticato che ha trovato acquirenti facoltosi negli Emirati Arabi. Dentro l'aereo in volo un clima di festa con i ministri dell'allora governo Berlusconi, assieme alla direzione aziendale, sindacalisti e maestranze con le famiglie. Fuori della fabbrica alcuni ex dipendenti a volantinare contro un tipo di produzione che asseconda la corsa agli armamenti il cui sviluppo sottrae risorse alla lotta alla disuguaglianza e alla miseria. Erano gli stessi cassintegrati Aermacchi che nel 2002 avevano lanciato l'appello al sindacato "contro i bilanci di guerra" per contrastare "un modello di sviluppo fondato sulla spesa militare...in modo da sollecitare la crescita di responsabilità dei delegati e dei lavoratori del settore bellico, per piattaforme aziendali capaci di coniugare pace e diritto al lavoro".

Non si tratta di azzimati ricercatori o editorialisti prestigiosi, ma di persone che il rischio lo hanno affrontato esponendo la loro sicurezza e quella dei familiari con l'obiezione di coscienza e la ribellione ad una idea di impresa che sottrae al lavoratore il controllo sul prodotto e l'opera finita. Di fatto, l'esperienza comune per il dipendente è quella di stare fuori della porta, fuori dalle decisioni strategiche. La politica ha assimilato, ci si lamenta, il modo di operare dei CdA aziendali che rendono evidente la diminuzione di sovranità che la disuguaglianza nel rapporto di lavoro esprime da sempre.

Quella rivolta morale ha concorso al movimento per l'approvazione della legge 185 del 1990 che ha cercato di imporre alcuni limiti al commercio di strumenti bellici e avviare un fondo per sostenere la riconversione industriale verso la produzione civile. Erano anni in cui una sola azienda, subito acquisita dal gruppo Fiat per la sua capacità di produrre utili, riusciva a vendere 3 milioni di mine all'Iraq.<sup>1</sup>

Gli elementi che hanno condotto alla situazione attuale erano già evidenti.

La presidenza Reagan aveva bloccato tutti i fondi della ricerca destinati alle fonti di energia rinnovabili per dirottarli alla sfida militare con l'Urss<sup>2</sup>. Secondo una certa ricostruzione storica prevalente, tale scelta è stata decisiva per la cosiddetta "pace" arrivata con la caduta del "muro" più di tante generose e inutili marce pacifiste. Così riconosce anche Adriano Sofri, pur ammettendo che non sia giusto<sup>3</sup>. Mentre Pasolini, nella corrispondenza con Paolo Volponi a proposito del suo visionario, terribile e incompiuto libro "Petrolio", esprimeva l'esigenza di mostrare quella "divisione internazionale del

---

<sup>1</sup> Dati dalla indagine di Lunaria commissionata dalla Regione Lazio, [http://www.sbilanciamoci.org/index.php?option=com\\_content&task=view&id=519&Itemid=72](http://www.sbilanciamoci.org/index.php?option=com_content&task=view&id=519&Itemid=72)

<sup>2</sup> Cfr dalla ricostruzione storica relazione di Massimo Scalia al Convegno: "Il Sole del Mediterraneo", Palermo maggio 2003.

<sup>3</sup> "Di uomini e missili", Repubblica, 28 settembre 2004.

lavoro, del mondo del capitale che...determina .. le nostre sofferenze ... e insieme le condizioni di sudditanza della nostra borghesia, del nostro presuntuoso neocapitalismo”.

### Le redini della politica industriale

Questa volontà di tener saldo in certe mani il timone della politica industriale del nostro paese si reso palese nel fallimento del progetto di creazione di un “polo” avanzato della “mobilità sostenibile” nell’area dell’ex stabilimento Alfa Romeo di Arese con gli ostacoli posti al lavoro dei sindacati, dei ricercatori Enea sotto supervisione di un premio nobel della fisica e ad una iniziale disponibilità degli enti locali. La grande stampa ha contestato l’ambizione di una soggettività operaista che avrebbe provocato un danno ai lavoratori; la funzione principale del sindacato, infatti, dovrebbe limitarsi alla riallocazione efficiente degli esuberanti che il dinamismo del mercato produce.<sup>4</sup>

Le forme di boicottaggio industriale e commerciale, infatti, non nascono certo con le pratiche nonglobal, ma sono proprie di quella classe industriale espressa dall’ingegner Valletta che invitava, negli anni 50, a non comprare le calcolatrici di Adriano Olivetti perché costruite con un modello organizzativo del lavoro che intendeva superare lo schema gerarchico militare di carattere repressivo.

Così anche i progetti relativi all’Alenia di Torino, per una riconversione della azienda di armi in macchinari di diagnostica per immagini, pur in presenza di studi di fattibilità del Politecnico e di condizioni favorevoli del mercato, hanno trovato una opposizione dura e irrevocabile da parte della proprietà<sup>5</sup>

In un decisivo CdA del 2000 Finmeccanica compiva una scelta strategica di rafforzamento del “core business” decidendosi per la conversione della produzione dal civile al militare rispondendo così, in qualche modo, al quesito che Federico Caffè aveva posto nel 1983<sup>6</sup> sulla necessità di “stabilire se il nostro paese debba proporsi a perseguire ideali di bonifica ambientale ...di ricerca impegnata di nuove possibilità di impiego o se intenda essere pedina di altrui imperialismi.” Eppure esempi significativi di crescita dei livelli occupazionali e di specializzazione delle maestranze, in casi di conversione dal militare al civile si erano già riscontrati nella adozione dei piani europei Konver<sup>7</sup>.

### **La strategia del tavolo Pace romano: cercare interlocutori diretti.**

La strategia adottata nel Lazio, come laboratorio del Tavolo pace, tiene conto di queste premesse. È consapevole che occorre avere come interlocutori gli attori economici utilizzando gli adeguati strumenti di carattere istituzionale.

In regione esiste una holding a controllo pubblico, Sviluppo Lazio, presieduta da un manager che riassume in sé stesso un pezzo del capitalismo italiano ed è titolare onorario di cattedre di “pace e cooperazione internazionale” presso atenei israeliani e della

---

<sup>4</sup> Cfr ad es. Pietro Ichino, “Alfa di Arese, quattro anni di errori” in *Corriere della Sera*, 22 aprile 2005. Invece Mario Agostinelli “Utopia concreta” su la Rivista del Manifesto n. 53 del 2004.

<sup>5</sup> G. Alasia “Produzione bellica-riconversione civile. Il caso Alenia”. In: *Notizie internazionali*, bollettino bimestrale della Fiom-Cgil, marzo 2005, Roma, 2005;

<sup>6</sup> In dossier sulla pace del Manifesto 18 ottobre 1983, «La guerra non paga dividendi».

<sup>7</sup> G. Alioti, cfr Il caso La Spezia nella relazione per il Laboratorio riconversione del Lazio in [www.fim.cisl.it/internazionale/Comunicazione-Alioti.asp](http://www.fim.cisl.it/internazionale/Comunicazione-Alioti.asp)

repubblica popolare cinese<sup>8</sup>. Per evitare la sindrome autistica di mantenere più ambiti separati di gestione del potere (da una parte la retorica della pace e dall'altra le scelte concrete che incidono sul destino delle persone) pensiamo che Sviluppo Lazio abbia la possibilità di dare attuazione al Programma Operativo Regionale di distribuzione dei fondi strutturali della Ue laddove si è enunciato il criterio di agevolare le imprese intenzionate a convertire ad usi civili di alta tecnologia quelle linee di produzione dedicate al settore bellico<sup>9</sup>. Sarebbe una risposta, nei fatti, a quella relazione del governo Prodi sull'attuazione della legge 185/90 che paradossalmente ritiene non conveniente la riconversione industriale dal militare al civile, dopo che l'ultima legge finanziaria ha aumentato in maniera significativa lo stanziamento di fondi per la tecnologia militare, in adempimento, sembra, con il piano di intervento definito in un decisivo convegno preelettorale promosso dai Ds con i vertici di Finmeccanica nel gennaio 2006<sup>10</sup>.

L'estate del 2007 ci ha raccontato di una mediazione svolta dal primo cittadino di Roma, tra costruttori amici e università di Confindustria, per agevolare la crescita di un polo di eccellenza dedicato alla formazione della classe dirigente. Quella cioè che sarà destinata a chiudersi nei consigli di amministrazione e a frequentare i vari "circoli canottieri".

Ciò dimostra come si può incidere nel tessuto produttivo della Capitale anche solo facendo da tramite tra interessi diversi. Un territorio, quello della provincia romana, dove insiste il 20% dell'attività nazionale di Finmeccanica, senza considerare l'indotto, e dove si trova la Simmel difesa, da poco in mani inglesi, accusata dalla Campagna contro le mine di produrre le cluster bomb<sup>11</sup>. Ed è anche il luogo in cui la cattedra di geopolitica e strategia della Libera università imprenditoriale è affidata ad un teorico della necessità del riarmo come unica via di uscita al caos attuale<sup>12</sup>.

Tutto si gioca su questa possibilità di porre premesse per il medio e lungo termine, quello dei piani industriali cioè e non della gestione della crisi, quando ormai è troppo tardi.

Il Tavolo Pace, con la ricchezza delle sue espressioni e competenze, riconoscendo la centralità dell'azione dei sindacati, con cui ha avviato un confronto realista, ha già iniziato ad incontrare l'assessorato al bilancio della regione e rimane in attesa di imminenti sessioni tecniche. Una sfida per andare oltre la testimonianza dato che, come osservava Caffè, "la neutralizzazione delle trame dei falchi non può limitarsi a una contestazione vocale, ma richiede un incessante impegno di lucida intelligenza e di appassionata progettualità". Carlo Cefaloni

---

<sup>8</sup> Per verificare mission e struttura cfr [www.sviluppo.lazio.it/html/home.htm](http://www.sviluppo.lazio.it/html/home.htm)

<sup>9</sup> Cfr il documento originale in <http://www.strategiadilisbonalazio.it/documenti.asp?cat=4&subcat=19> approvato dal consiglio regionale il 3 aprile 2007 (Por), rivolto alla Ricerca, innovazione e rafforzamento della base produttiva, per un totale di 254 milioni di euro,

<sup>10</sup> Convegno promosso a Roma (residence di Ripetta) dal settore Aerospazio del Dipartimento Impresa e Infrastrutture dei Democratici di Sinistra. Il materiale video disponibile sul sito [www.dsonline.it](http://www.dsonline.it).

<sup>11</sup> cfr relazione Coordinamento Contro la Guerra - Valle del Sacco e Monti Lepini su [http://italy.peacelink.org/disarmo/articles/art\\_20358.html](http://italy.peacelink.org/disarmo/articles/art_20358.html)

<sup>12</sup> Cfr Carlo Jean "Guerra, strategia e sicurezza" Editori Laterza 2001.

## BOX FUORI TESTO

### Il Caso Simmel in provincia di Roma

La Simmel Difesa attira, ogni tanto, l'attenzione passeggera dei giornali.

Qualche volta per le manifestazioni contro la "fabbrica della morte" la cui filiera, dalla produzione tra le campagne romane al consumo in Iraq, è stata documentata da un servizio televisivo di Rainews24. Ultimamente per un tragico incidente sul lavoro che ha ucciso un giovane dipendente, padre di una bambina di pochi mesi, e provocato il ferimento di più di una decina di colleghi.

L'azienda appartiene alla categoria di quelle industrie belliche, strettamente intese, che non possono essere riconvertite. Per tale ragione, dopo il clamore segue un silenzio che diviene compatibile con l'interesse a non compromettere l'avvenire dei lavoratori del sito, circa 200 dicono le fonti concordi. L'unica via di uscita rimane l'avvio di misure adeguate di politica industriale di lungo termine per avviare distretti virtuosi collegati, magari, con lo sviluppo delle fonti rinnovabili di energia. Questo vuol dire avviare, nel contempo, una riqualificazione del personale in accordo con gli enti locali e le parti sociali. Lo scetticismo, ovviamente, accompagna questi percorsi che si vogliono opporre ad una gestione del territorio che risulta, tra l'altro, gravemente compromesso ambientalmente per la forte concentrazione di fabbriche inquinanti cui si aggiunge la minaccia alle falde acquifere per l'uso del perclorato di ammonio, un componente chimico utilizzato dalla Simmel come combustibile per missili (notevole messe di fonti e approfondimenti sono stati elaborati dal Coordinamento Contro la Guerra Valle del Sacco - Monti Lepini).

E' significativo, infine, come il sito web della azienda, [www.simmeldifesa.com](http://www.simmeldifesa.com), si apra con una dichiarazione preventiva che diviene una specie di ammissione per il passato: "**con il nuovo assetto societario, iniziato nell'anno 2000**, non ha mai prodotto, né tantomeno esportato suddette tipologie di munizionamento". Dove per "suddette" si intendono le bombe a grappolo. Prima del 2000 la fabbrica apparteneva al gruppo Fiat. Secondo il piano di insediamento produttivo del comune di Colleferro gli immobili della Simmel sarebbero tuttora di proprietà di una società dello stesso gruppo Fiat ( la Servizi Comprensoriali e Servizi Immobiliari ). Nel frattempo il controllo della azienda è passato alla famiglia Maccagnini e da maggio 2007 al gruppo britannico Cherming.

Il giro della proprietà, in così poco tempo, sembra la conferma della teoria economica liberista definita "teoria di Wimbledon": "non conta la nazionalità di chi vince il torneo, ma solo il fatto che il torneo si giochi nel tuo paese". Occorre solo vedere cosa avverrà quando magari il campo da gioco si trasferirà in qualche posto a minor costo del lavoro. Senza una politica lungimirante capace di coniugare ricerca della pace e buona occupazione, avremo solo una terra desolata e persone da ricollocare. E non è giusto scordare chi su quel campo, come il giovane lavoratore di Colleferro, è morto per andare appresso ad una palla che sempre altri decidono come giocare.

Carlo Cefaloni 17.10.2007